

Data: 15.02.2021 Pag.: 10
Size: 1303 cm2 AVE: € 96422.00
Tiratura: 26165
Diffusione: 17915
Lettori: 497000



10 LETTERE E COMMENTI



Quotidiano fondato nel 1887
Direttore responsabile: GIUSEPPE DE TOMASO
LEDI S.R.L.
Redazione, Amministrazione, e Tipografia: Piazza Aldo Moro 37, 70122 Bari

Responsabile del trattamento dei dati personali: Giuseppe De Tomaso

Sede centrale di Bari: Centralino: 080/5470200
Direzione generale: tel. 5470316
Direzione politica@gazzettamezzogiorno.it
Redattori capo: 5470400, 5470376, capo redattori@gazzettamezzogiorno.it

REDAZIONI Bari: 080/5470300
Nordbarese: Barletta (0881/779911)
Foggia: (0881/779911)
Bridand: (0832/463911)
Locor: (0832/463911)
Taranto: (099/4560211)
Matera: (080/5470298 - 080/5470269)
Potenza: (0971/418511)

ABBONAMENTI: Annuale per 7 numeri Euro 310,00, annuale per 5 numeri Euro 280,00, semestrale per 7 numeri Euro 240,00, semestrale per 5 numeri Euro 175,00, trimestrale per 7 numeri Euro 152,00, trimestrale per 5 numeri Euro 130,00, trimestrale per 7 numeri Euro 100,00, trimestrale per 5 numeri Euro 80,00, trimestrale per 1 numero Euro 65,00.

Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione.
Per info: tel. 080/5470205, fax lunedì al venerdì, 09.30-13.00, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it

Copia arretrata: Euro 3,00.
Tel 080/5470213

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva per la pubblicità NAZIONALE e LOCALE

2303 srl via Matteo Imbrinari, 26 - 70121 Bari
Tel. 351.9499711
info@2303.it
www.2303.it
www.gazzettatecnologie.it

Certificato N. 8745
rilasciato all'anno 2018
Registrazione Tribunale di Bari n. 7 del 2 settembre 1948

379.000 lettori di giorno medio (Audipress 2008)

PROPRIETÀ: MEDITERRANEA S.P.A.

SCHILARDI

La ripresa con le riforme

>>> CONTINUA DALLA PRIMA

Da ultimo, in pendenza della pandemia grave che ancora ci attanaglia, con un Governo che, nel far fronte ad una catastrofe sanitaria planetaria, oltre a dover superare i paletti legati alle particolarità di partiti che alle ultime elezioni politiche si erano presentati con progetti e programmi affatto diversi, ha dovuto costantemente i conti con gravi insufficienze della burocrazia e con venti regioni portatrici di istanze non sempre conciliabili tra loro.

E' prevedibile che molte delle difficoltà funzionali si ripresenteranno nell'attuazione delle misure e degli investimenti previsti nel Recovery Plan, come nella gestione della pandemia e ciò malgrado le buone intenzioni dei governatori, che si troveranno inevitabilmente alle prese con le ritualità di una macchina burocratica lenta e autoreferenziale e con la difficoltà di coordinare le scelte dello Stato centrale con i desiderata delle Autonomie locali, in una sovrapposizione di ruoli e rivendicazioni di competenze evidente a tutti, salvo il ricorso al gioco allo scaricabarile quando le scelte si presentano impopolari o d'incerto effetto. Si può essere certi che il nuovo Governo si impegnerà con ogni energia per superare la perdurante pandemia, il Recovery Plan e l'emergenza occupazionale ed economica in atto, ma per riuscirci appieno non dovrà rinunciare a riorganizzare da subito l'assillante burocrazia politica e amministrativa esistente e a mettere in chiaro, una buona volta, chi ha il potere-devere di decidere per tutti, quando sono sul tappeto scelte che attingono unitariamente gli interessi nazionali.

Contemporaneamente, per cambiare passo all'attività amministrativa occorre procedere, prendendo spunto dal modello Genova, allo sfoltimento e alla semplificazione delle regole che disciplinano l'affidamento degli appalti, compreso quelle finalizzate alla prevenzione della corruzione e delle infiltrazioni mafiose, all'adozione delle tabelle con gli adempimenti e i tempi che gli addetti ai lavori devono rispettare, compreso quelli per l'esecuzione delle opere, senza nascondersi che alcune misure di garanzia si sono dimostrate impattanti ma di modesto risultato.

Fondamentalmente è, anche, limitare drasticamente il numero delle stazioni appaltanti, rispettando il principio dell'adeguatezza, e così gli onerosi concerti tra enti e i tanti visti e pareri che ostacolano molti provvedimenti e che rappresentano spesso solo una riserva di potere per chi è chiamato in causa. Non si può prescindere, altresì, dall'esigenza che chiunque venga chiamato a ricoprire incarichi di responsabilità sia in possesso di professionalità adeguata alla bisogna, mettendo da parte l'abusata distinzione tra tecnici e politici, atteso che un buon politico deve possedere un proprio bagaglio tecnico e un

capace tecnico non può operare senza sapersi rapportare alle scelte della politica. E' importante, come ormai da più parti si sostiene, che il Governo sia espressione dei migliori, ma anche l'apparato servente deve essere guidato dai migliori. Ancora, per ridare slancio all'amministrazione pubblica, non secondario è assicurare agli operatori onesti la possibilità di agire senza eccessive conflittualità e senza improprie chiamate in causa, spesso con atti anomali, della Magistratura Penale, amministrativa e contabile, nell'aspettativa che il burocrate o il politico preso di mira incorra in paralizzanti disavventure; e quanto il tema sia attuale è provato dalla tutela chiesta con fermezza dalle strutture commissariati impegnate nella vicenda Coronavirus e nella ricostruzione del ponte di Genova. Tanto è dovuto nei confronti di chi ha il compito di servire il Paese, ma soprattutto per scoraggiare chi è aduso tirare per la giacca poteri dello Stato che, in molti casi, farebbero volentieri a meno di essere coinvolti o addirittura strumentalizzati in beghe che nulla hanno a che vedere con gli interessi generali, per potersi invece dedicare con ogni energia a perseguire i reati corruttori, di grave allarme sociale, che sono un grave tarlo della Nazione e ne minano lo sviluppo e la credibilità internazionale.

Una notazione va anche fatta su un'altra anomalia del nostro Paese, che appare travagliato da una permanente campagna elettorale, alimentata dalla ricorrente diffusione di sondaggi sulle cosiddette intenzioni di voto e sulla popolarità delle scelte politiche ed economiche fatte e da fare. Accade, infatti, che ad ogni sondaggio indicativo della presunta maturazione degli umori popolari, partiti usciti vincitori dalle elezioni politiche siano ritenuti privi del titolo di proseguire nell'azione di governo, con conseguente richiesta di scioglimento delle Camere da parte di chi, talvolta sostenuto da stampa amica, pensa di poter trarre vantaggio da nuove elezioni. Tali atteggiamenti sono un vulnus alla stabilità politica e alla governabilità e collidono con la nostra Costituzione che fissa in cinque anni la durata della legislatura, restando lo scioglimento anticipato delle Camere una soluzione estrema, riservata alla prudente valutazione del Capo dello Stato, che è il dominus di una procedura che vede il coinvolgimento di altri alti Organi dello Stato. Poche notazioni per migliorare la governabilità del Paese e imboccare la via della ripresa economica e morale, fermo restando che qualunque risultato rimane di difficile perseguimento se alle riforme, piccole o grandi, non si accompagna la volontà di lavorare tutti insieme, rinunciando a paralizzanti veti ideologici e a toni polemici che in una democrazia matura non sono di ausilio a cittadini che devono guardare con fiducia a chi è chiamato a servire il Paese.

Carlo Schilardi
\*Presidente di Sezione o, del Consiglio di Stato

SULPASSO

I Draghi come domatori...

>>> CONTINUA DALLA PRIMA

Me no per comodità che per convinzione Draghi sarà l'annunziatore di tigrì che serve avere al recovery time se gli spiccioli tanti-assai che piovono dalla Banca Europea dovranno miracolosamente produrre piante e frutti invece di essere assorbiti dalle sabbie mobili del socialcapital in agguato. Welcome Mr. President.

Giuseppe Conte è stato un eccellente Presidente del Consiglio. Ha ridotto rispetto e stile ad una carica troppo spesso emulata da esagerate violazioni di qualità anche nell'eloquio. Lo stile, quando è regola inevitabile, e per Conte lo era, non è formalismo, ma sostanza, e Giuseppe lo ha dimostrato nei fatti acquistando credito internazionale e apprezzamento interno. Il primo si è espresso con rinnovata fiducia nella nostra capacità di spendere qualche miliardo di euro datici certo anche per merito suo, dall'Europa; il secondo con l'applauso dei dipendenti di Palazzo Chigi al suo lasciare il posto di lavoro. Applauso che certamente è condiviso dalla maggioranza di Italiani e che non tutti i precedenti PM (Primi ministri) hanno avuto.

Non ci sono dubbi che Conte sia una acquisizione netta alla politica italiana di cui dobbiamo rendere grazie a 5 Stelle, partito in fieri con molti più meriti di quanto una flessione nelle indicazioni dei sondaggi dica. Acquisizione destinata a rimanere non come stella vagante (planetaria) ma come partecipazione fissa. Sarà responsabilità e merito delle 5 Stelle che lo hanno prodotto, manterrà in funzione politica operativa.

Ma come dice un eroe della nostra

infanzia di "Blasón in the Wind", the "Time they are a changing". I tempi cambiano il Premio Nobel per la letteratura Bob Dylan ha ragione quando aggiunge "keep your eyes wide, the chance won't come again". I tempi cambiano e bisogna tenere gli occhi aperti perché le opportunità non tornano di nuovo. Bob, come hai ragione quando aggiungi che "he who gets hurt will be safe from stall". I recovery funds ce l'hanno scritto sul modulo di trasferimento "chi sarà danneggiato, è chi resta immobile".

Altrimenti nelle proprie posizioni di guerra i politici italiani hanno bisogno di gestori di emergenza e le gabbie alle fiere pronte a scannarsi, devono essere chiuse. Giunge il momento in cui le pronte devono diventare dissidi. Non lasciare sul campo cadaveri, come sognano molti dei contendenti, ma produrre sintesi. Insomma ci vuole un Primum Super Parties che entri nella gabbia e funzioni da domatore. Ma leoni, tigrì e intrufolati serpenti, in diretta dal giardino dell'Eden dei Recovery Funds, non si piegano ai sorrisi e suggerimenti. Con osi come dicono i suoi ormai numerosi ammiratori, che occorre segnalare, non sono partitari, ma di tutte le tendenze, va risparmiato dalle belve pronte ad azzannare, sopprimere e sgraffignare ossi, carne e allegati, con buona pace dei posti recovery. Ci vuole un domatore. A burocrate, ci vuole burocrate e mezzo, dicono i saggi anglosassoni che di burocrazie hanno fatto un vanto per governare un impero sproorzionato anche alle navi a vapore ancorché sorrette da qualche Francis Drake rapidamente trasformato in pirata in Sir. E quindi per fronteggiare tigrì e leoni, ci vogliono come hanno i draghi, absi invidia verbis.

Magnari con la iniziale maiuscola. Dunque, consiamoci con i tempi diversi e diamo il benvenuto ai Draghi.

I governi sono come la nazionale di calcio. Ogni italiano è allenatore e vuole la sua formazione. Personalmente per non entrare nel game del "ti dico io cosa non va", tanto sono i fatti che lo diranno, preferisco parlare di aggettivi. C'è la assoluta certezza che con il Domatore Draghi, la politica monetaria avrà un interprete di livello mondiale. Ma per la crescita economica dico che bisogna costruire un modello di riferimento che valga per tutti, Nord, Sud, Centro e Isolie. E questo non può che essere un differente modo di calcolare il Pil. Abbiamo un ministro per la transizione ecologica, abbiamo problemi di tutela salute, discriminazioni di sesso e di aree geografiche da sistemare, e anche indicazioni di interessi al digitale, ma bisogna quantificare in un nuovo Pil la nozione di ricchezza della nazione altrimenti non si può sapere se e come gli obiettivi sono stati raggiunti. E l'unico modo di effettuare questo controllo è calcolare un nuovo Pil. Enrico Giovannini fu ospite a cena da amici comuni quando si formò un altro governo, e nessuno meglio di lui può riferire sulla necessità di calcolare un nuovo Pil di cui abbiamo spesso parlato insieme. E allora Presidente, visto che ha fatto 30, faccia 31. Crei un organismo per il calcolo del Pil Sapere che le sarà un utilissimo strumento di controllo per tutto quello che verrà speso. E a proposito di quella gabbia in cui entra da domatore. Tigrì, leoni, si possono domare con la frusta, ma i serpenti non, i tigrì sono sempre in agguato con le parole. Atento Presidente.

Umberto Sulpasso

CHE SUD FA

di RAFFAEL NIGRO

Gangemi narratore te la do io l'America

"E ce ne costa lacrime st'America" dice una canzone napoletana che piange la partenza degli emigranti più che le difficoltà che quei partenti incontrarono oltre oceano. Ed è a quelle difficoltà che Mimmo Gangemi si rivolge, dopo La signora di Ellis Island, in un romanzo duro e struggente, scritto con una maestria non facile da trovare di questi tempi ne Il popolo di mezzo (Biemme, pp.425,€ 18,90). Un romanzo complesso che chiama alla memoria i libri di Mario Puzo, il discendente di John Fante e il rimprovero sociale di Verga, ma che si chiude con la luce di una fortuna finalmente costruita sulle infelicità del passato. Al centro, il protagonista, Tony Rubbini, un siciliano che imparerà a odiare l'America e a combatterla attraverso la carica esplosiva di anarchismo.

Il popolo di mezzo è quello che vive in un'area equidistante tra est e ovest. Siamo sulla tratta ferroviaria New Orleans - Filadelfia, tra gli operai di provenienza europea dove si fa sentire tuttavia l'odio razziale. Un odio che accomuna negri e Italiani, straccioni non diversi dalla gente di colore, in quanto immigrati. Ed è da qui che parte la storia di Masi Rubbini, un paese che è soprattutto un ottimo artificiere. Il romanzo appare segnato da un destino di morte e di lutto, costruito con gusto epico, in un'America ricca di possibilità di fortuna e di lavoro ma attraversata da troppi odi. Un paese retto ancora da colt e Winchester, e che non riesco a entrare in quel mitra di un paese della più grande democrazia del mondo? Un paese feroce e razzista sostiene Tony, figlio di Masi Rubbini, un paese che va combattuto e distrutto. Affianco a lui c'è il fratello Luigi, innamorato della tromba, ma nel gusto della gente di colore. Il jazz. Ma Luigi, per quanto l'autore tenda a gettare cemento sotto i suoi piedi, resta in ombra rispetto a Tony, forse al pari della sorella Rachel, perduta e ritrovata nel tempo. Ancora adolescente, insieme al padre, Tony lavora sulla raffineria e impara a maneggiare il tritolo per scavare gallerie. Purtroppo l'amicizia con un gruppo di negri causerà i guai di famiglia. Questi operai di colore, sfruttati, odiati e male accetti si rifugeranno nella baracca degli italiani, alla periferia di New Orleans. I poliziotti accorsi dietro di loro, insieme a una mannaia di facinorosi americani implicano Masi e Lucia Rubbini. Senza processo, per solo odio contro italiani e negri, considerati tutti della stessa partita.

TREGUA - Gangemi non concede tregua, è una furia narrativa nel fondare la futura psicologia dei giovani figli della coppia con il torto subito. Condurranno le loro vite con la voglia di vendetta tra i denti: farla pagare all'America. Tony l'affiderà alle bombe, Luigi alla tromba. Anche se lo scarto tra i due sta nel fatto che Luigi aspirerà a farsi americano, Tony anarchico antiamericano. Luigi crescerà esibendosi nei postriboli e nel pub della città e poi in band che si esibiscono sui battenti del Mississippi, conoscendo l'amore e la maturità. Ma è Tony l'anima vera del racconto, un giovane caparbio, che non dimentica, che sente il veleno montargli nel corpo. Abbandonerà la ferrovia e passerà a New York, ad avviare il commercio dei prodotti siciliani. Prima però deve chiudere i conti col passato, dare sfogo alla sua rabbia a New Orleans sparerà il cranio a uno di coloro che hanno stretto il collo ai suoi. A New York, Tony apre bottega con altri due soci ex operai di cantiere. Ma la Mano Nera è estraneo a loro. Tuttavia Tony sarà protetto da un capomafia, Nick Terranova, che ha una sua etica e rispetta il corregionale per l'uomo che si è mostrato nell'omicidio di New Orleans. Nonostante Tony conosca Mary, una italo irlandese, figlia di un barista appezato in città, Dondino, non riesce a cancellare il diele che gli sale alla bocca. L'odio per l'America trova spazio nella sua adesione alla componente anarchica di New York. Mentre la fortuna di Tony è invece figlio della malsorte e in questo è erede dei Malavoglia. Saputo dai genitori, nemici di Tony, che suo marito non è estraneo ad alcuni assassini avvenuti anche a Ellis Island, Mary lo abbandona ed è un momento cruciale nelle scelte future del giovane. Abbandonato a se stesso, solo, sente che il suo anarchismo gli arma la mano, lo conduce a un attentato sanguinario a Wall Street, a una serie di assassini al cui epilogo c'è la prigione, in un carcere di massima sicurezza nel Montana, dove vengono ristretti negli anni Quaranta gli italiani, fascisti e anarchici. Ed è qui che la figlia Lucy e suo fratello Luigi verranno a fargli visita, con una Mary che non vuole vederlo, che intuisce solo ora quanto abbia pesato il suo rifiuto su Tony, nella sua dannazione. Sì, nel secondo dopoguerra i discendenti si ritroveranno i pure proprietari di un fattino negozio di numeri musicali, tutti americani, ma resta nella loro memoria la macchia di un passato infelice e oggetto di razzismo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile